

Sabato 30 dicembre 2023

Giovani e carriere

RIDARE UN SENSO AL LAVORO

di **Giovanni Costa**

Molti giovani stanno dimostrando un crescente distacco nei riguardi del lavoro che viene vissuto in termini strumentali e non per i suoi contenuti e per le opportunità di esprimersi, di apportare un contributo originale, di intessere relazioni e arricchire esperienze. Eviterei argomenti che servono a dare ai giovani spiegazioni consolatorie che capovolgono il problema (il distacco del lavoro nei riguardi dei giovani) e rimandano a mancanze della società, della scuola e delle aziende. Punterei piuttosto a sfidarli a farsi carico del problema. È una sfida epocale che richiede alle nuove generazioni uno sforzo creativo per cogliere le opportunità che la

tecnologia, le crescenti sensibilità sociali e ambientali, i bisogni emergenti nei servizi alle persone offrono a chi voglia innovare i contenuti del proprio lavoro senza aspettare che siano «altri» a dirgli cosa fare.

Ricordo un imprenditore di successo che alcuni anni fa avevo invitato a raccontare ai miei studenti il percorso di crescita della sua azienda. Alla fine, un ragazzo gli chiese che iniziative prendeva quando assumeva un nuovo manager per spiegargli come interpretare la sua funzione. Il mio ospite spiazzò l'aula con questa risposta: «Gli pago un buono stipendio perché sia lui a dire a me cosa devo fare per il bene della mia azienda. Non viceversa». Era un modo un po' provocatorio per stimolare un atteggiamento attivo, per spingere i giovani a sentirsi protagonisti nel proprio ruolo.

SEGUE DALLA PRIMA

Ricordo anche il racconto di un mio ex-allievo reduce da un colloquio finale di selezione per il quale si era preparato studiando tutto sull'azienda, sul settore, sui concorrenti e sulla tecnologia. Davanti all'Ad aveva snocciolato una grande quantità di dettagli con competenza e passione. L'interlocutore dopo averlo ascoltato con attenzione: «Bravo, hai dimostrato interesse e preparazione e sei sulla buona strada per essere assunto. Ancora un piccolo sforzo. Finora mi hai parlato di cose che so già. Adesso parlami di cose che non so,

che non conosco. Perché è quello che ci aspettiamo da te». E lo stimolò a parlargli di libri, di cinema, di musica pop, argomenti sui quali dopo alcuni anni di concentrazione specialistica il candidato non aveva granché da raccontare.

Questi due episodi danno la misura dei cambiamenti che devono intervenire nel rapporto con il lavoro e nell'interpretazione dei suoi contenuti. Vale ancora la distinzione classica tra lavoro prescritto e lavoro discrezionale. Per i lavori prescritti, figli dell'epoca fordista, è iniziata da tempo una lunga marcia di trasferimento alle macchine. Anche se non sarà facile evitare il

rischio di un «neo-fordismo digitale», tale trasferimento richiederà molto più tempo e più gradualità di quanto non paventino gli apocalittici di una robotizzazione che non sarà mai totale. Uno studio della McKinsey ha stimato che gli impieghi completamente «automatizzabili» non saranno più del 5% mentre tutti i lavori subiranno processi di ibridazione con forme di automazione operativa, informativa e decisionale. Questa ibridazione consentirà di essere più efficaci e produttivi in molte attività e di liberare tempo per dedicarsi ad altro. E speriamo che «altro» non siano solo massacranti allenamenti o interminabili sessioni di playstation. Tutte attività da «tempo libero» che in fatto di sforzi fisici e psichici non hanno nulla da invidiare a una linea di montaggio o a un videoterminale

aziendale. Attenzione, ciò che è considerato penalizzante sotto il vincolo della prescrizione diventa liberatorio se scelto individualmente. Nel frattempo si aprono ampi spazi per i lavori discrezionali che richiedono capacità di giudizio, intuizione, attenzione etica ed estetica, creatività e imprenditorialità. Diventare imprenditori di se stessi non è solo un'immagine retorica bensì una prospettiva di lavoro reale nella quale emergono l'investimento e il rischio, assenti in una carriera tradizionale. Si tratta di ingredienti essenziali per la (ri)costruzione del senso del lavoro che resta un processo tipicamente umano e individuale che può essere potenziato ma mai sostituito dalla rete sociale e dagli algoritmi dell'AI.

Giovanni Costa

© RIPRODUZIONE RISERVATA